

Scuole: scioperano il 22 febbraio docenti e personale

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi alle 18 a SS. Apostoli manifestazione del PCI per la casa contro il carovita

A pag. 8

Forte impegno per la giornata di lotta del 27

E' necessaria un'opera di radicale rinnovamento democratico

Già in preparazione lo sciopero generale

GRAVI RIVELAZIONI SUI NOMI DELL'AFFARE ENEL-PETROLIERI

Tra i primi nomi delle persone implicate, secondo le indiscrezioni, vi sono quelli degli amministratori dei partiti che governano il Paese - Una quindicina di petrolieri - Riserbo sul titolo delle accuse che verrebbero contestate - Trentacinque gli avvisi di reato finora firmati dalla procura della Repubblica

Le conclusioni del Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL - Difesa dei redditi dei lavoratori e nuovo corso economico - Prese di posizione

Le organizzazioni sindacali di categoria, territoriali, sono già impegnate nella preparazione dello sciopero generale del 27 febbraio deciso dal Comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL dopo due giorni di dibattito. La astensione dal lavoro avrà la durata di quattro ore. Per i lavoratori addetti alla pubblica amministrazione ed ai servizi pubblici la segreteria della Federazione sindacale unitaria concorderà con le categorie interessate la durata e le modalità dello sciopero. Il Direttivo è arrivato a queste conclusioni, dopo aver espresso nuovamente la «insoddisfazione per la indeterminata e la inadeguatezza delle risposte fornite dal governo alle proposte presentate dal sindacato» e dopo aver valutato l'andamento delle grandi vertenze aziendali e di gruppo che impegnano oltre un milione di metalmeccanici, tessili, chimici, alimentari. La decisione di sciopero generale con al centro la difesa dei redditi dei lavoratori e l'occupazione, una diversa politica degli investimenti, è stata approvata a tarda ora di mercoledì dopo una giornata di lavori «dura e travagliata» come ha detto il compagno Lama. Riserve, dissenzi si erano manifestati all'interno della UIL, per cui è stata necessaria una lunga riunione della delegazione. Un gruppo di lavoro della segreteria della Federazione ha poi provveduto a stendere un ordine del giorno conclusivo con la data, le modalità, le motivazioni della giornata di lotta (di cui diamo il testo integrale a pagina 4). Su questo oggi si è votato per organizzazione. E' stato approvato dalle tre Confederazioni. Un altro importante oggi sullo sviluppo del processo di unità sindacale che prevede: l'impegno a generalizzare i consigli di azienda e di zona sottoposto al voto della assemblea ha avuto l'unanimità dei consensi salvo due astensioni.

Scelta di progresso

LA DECISIONE della Federazione Cgil, Cisl, Uil di proclamare lo sciopero generale e di impegnare tutte le organizzazioni ad accelerare le tappe del processo unitario, specie nella situazione difficile e delicata in cui si trova il Paese, non può che essere salutata come un fatto positivo, un contributo di grande valore nello sforzo complessivo di affrontare in modo nuovo i problemi di fondo dello sviluppo economico e sociale, a partire dalla difesa dei redditi dei lavoratori e della occupazione.

La proclamazione dello sciopero generale viene dopo grandi lotte che hanno impegnato nei giorni scorsi oltre un milione di metalmeccanici, chimici, tessili, che si battono per concludere positivamente vertenze aziendali e di gruppo, popolazioni di intere regioni come la Sardegna e la Campania, di grandi città come Milano e Napoli. I lavoratori italiani, durante queste giornate, hanno dato una nuova prova della piena consapevolezza della gravità della situazione economica e sociale, della loro volontà di lotta, della loro combattività e unità. In questa direzione si muovono le importanti decisioni prese dal Direttivo della Federazione unitaria. Esse sono in primo luogo una testimonianza della forza del movimento e della tenuta dell'unità.

Nel clima torbido che le forze reazionarie e conservatrici cercano di creare per ingenerare sfiducia e qualunquismo, il sindacato sceglie, democraticamente, in modo autonomo, la strada della organizzazione della lotta di grandi masse, respingendo gli attacchi alle istituzioni democratiche, indirizza il malcontento e la giusta protesta di milioni di lavoratori verso obiettivi che mirano a profondi mutamenti negli indirizzi economici e sociali. E' questa l'unica strada per uscire dalla crisi che attanaglia il paese e, nello stesso tempo, per difendere le conquiste economiche e i diritti di libertà nei luoghi di produzione che i lavoratori sono riusciti a strappare con dure lotte.

E' del tutto evidente lo sforzo del padronato teso a pesare negativamente sulla politica del governo, a condizionarne in modo deteriorante i comportamenti. Il governo dal canto suo, per la inerzia, l'inadeguatezza delle decisioni e dei provvedimenti (esemplare a questo proposito è la rinuncia a una politica di efficace e democratico controllo manovrato dei prezzi), bisce tali condizionamenti, e non

mostra alcuna concreta volontà politica di cambiare le cose. Forze di governo e padronato, nel momento della stretta energetica, avevano recitato una specie di mea culpa, riconoscendo che occorreva cambiare i meccanismi dello sviluppo. Di queste parole si sono però ben presto dimenticati. La denuncia della Federazione Cgil, Cisl, Uil è stata precisa: si mira a ripristinare i vecchi meccanismi del processo economico, a tornare a quel «modello» che si è dimostrato disastroso per lo sviluppo dell'intero Paese. Ciò è inaccettabile per milioni di lavoratori delle città, delle campagne, dei servizi, per i ceti medi produttivi.

Lo sciopero del 27, dunque, è volto ad ottenere una decisa svolta nella politica economica, al fine di affrontare i grandi problemi del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della crisi energetica, delle riforme.

GIUNGERE a questa decisione non è stato facile. Il sindacato, i suoi uomini, i lavoratori non sono certo «al di fuori della mischia». L'ultima giornata dei lavori del Direttivo è stata «dura e travagliata», come ha detto esplicitamente il compagno Luciano Lama. Ma si trattava appunto di prendere una decisione difficile, in una situazione difficile. Dal travaglio vissuto da alcune componenti del movimento, il sindacato esce tuttavia con scelte unitarie e positive. Il che dimostra che l'unità costruita in questi anni è capace di superare prove anche ardue. Altri momenti non avrebbe retto di fronte a fatti lacertanti quali erano e sono le pressioni antiunitarie esterne e interne al sindacato e cioè gli attacchi violenti all'unità, che sono ben altra cosa da legittime polemiche e prese di posizione, utili e necessarie.

Già nella preparazione dell'azione, come è stato detto a conclusione dei lavori del Direttivo, e poi ancor più nella giornata di lotta, che deve essere un momento di grande partecipazione di massa, le difficoltà, le riserve e le incertezze possono e devono essere superate: ciò è pienamente possibile, se il sindacato sa mantenere, attraverso il dibattito democratico, la propria piena autonomia, se vive in stretto contatto con i milioni di lavoratori che hanno dimostrato di essere ben disposti a tutte le battaglie di progresso e di democrazia necessarie per far avanzare l'intera società italiana.

Alessandro Cardulli

A PAG. 4: GLI ORDINI DEL GIORNO SULLO SCIOPERO GENERALE



PROTESTA DEI MUTILATI A ROMA. Migliaia di mutilati e invalidi di guerra hanno dato vita ieri a Roma ad una forte manifestazione di protesta rivendicando migliori condizioni di vita. La categoria chiede in particolare una revisione del trattamento pensionistico rimasto fermo ad alcuni anni fa. Un lungo corteo ha attraversato le vie del centro concludendosi in piazza SS. Apostoli. Nella foto: il corteo

Una interpellanza alla Camera e un'interrogazione al Senato

Il PCI chiede conto al governo delle preoccupanti dichiarazioni di De Mita

Una grave intervista sui finanziamenti occulti ai partiti governativi e sulla politica petrolifera - Un'interrogazione e un sollecito di Parri - Tentativo di parziale rettifica del ministro dell'Industria - Comunicato della segreteria del Psi - Ammissioni del Pri

Razionamento dei carburanti: proposti 50 litri al mese per automobilista

E' stato reso noto un documento del ministero dell'Industria in cui viene analizzata l'ipotesi di razionamento dei carburanti. In tal caso le riduzioni ricadrebbero soprattutto sul riscaldamento domestico e il traffico privato. Vengono proposti 50 litri al mese per gli automobilisti. Il sistema si prospetta macchinoso di interventi e non sembra tale da dare garanzie contro pesanti rincari. Per ottenere la tessera, che verrebbe distribuita dall'ACI, è prevista la domanda in carta da bollo

A PAGINA 6

Denunciando i pericoli di uno scontro produttori-consumatori

Gli arabi criticano le decisioni di Washington

L'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) definisce i risultati del vertice «uno sviluppo infelice, suscettibile di provocare tensioni molto spiacevoli» - Moro riferirà in Parlamento sui lavori della Conferenza

WASHINGTON, 14. L'OPEC, l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, ha reagito oggi in maniera apertamente critica e preoccupata dinanzi alle conclusioni cui è giunta ieri sera la conferenza petrolifera di Washington. Il portavoce dell'Organizzazione, Abdul Amir Kubbar, ha avvertito - in una dichiarazione rilasciata a Vienna - che le decisioni adottate a Washington potrebbero produrre «tensioni molto spiacevoli» tra i produttori di petrolio e i consumatori, anziché avviare a soluzione il

grave problema. La critica dei produttori si concentra soprattutto sulla decisione di costituire un gruppo di coordinamento che prepari una successiva riunione dei paesi esportatori e produttori. «Questo», afferma Kubbar, «è uno sviluppo in cui è suscettibile di produrre tensioni molto spiacevoli tra produttori e consumatori. Io guardo ad esso come all'inizio di un raggruppamento rivolto contro i produttori di petrolio da parte degli Stati Uniti, attraverso la cooperazione internazionale

tra paesi consumatori, nonostante l'opposizione della Francia». Dal canto suo il segretario dell'OPEC, l'algerino Aherahman Khene si è riservato di commentare i lavori della conferenza di Washington quando saranno disponibili maggiori informazioni, ma ha detto apertamente: «A mio avviso non è cambiato nulla rispetto alla linea stabilita in precedenza dal governo americano», sottolineando implicitamente il completo cedimento

(Segue in ultima pagina)

Iniziati colloqui al Cairo fra PCI e Unione socialista

IL CAIRO, 14. La delegazione del PCI diretta dal compagno Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione e dell'Ufficio politico, e composta dai compagni Luciano Barca, della Direzione, Umberto Cardia, del Comitato centrale, e Remo Salati, della sezione esteri, è giunta nella capitale egiziana, e si è incontrata con una delegazione dell'Unione socialista araba. I colloqui si svolgono in un'atmosfera di reciproca comprensione e di cordialità.

Cominciano a filtrare le indiscrezioni sui nomi dei 35 ai quali sono state notificate le comunicazioni giudiziarie (o avvisi di reato) per lo scandalo petrolifero. Anche se la procura della Repubblica rifiuta categoricamente di dare conferme e di fornire spiegazioni, ieri a palazzo di Giustizia circolava un elenco, pur se incompleto, degli indiziati. Questa lista si apre con il nome di Vincenzo Cazzaniga, già raggiunto da un mandato di arresto firmato dal giudice di Cuneo, e con quello di Vito Antonio Di Cagno, ex presidente dell'Enel. Seguono i nomi di cinque dirigenti dei partiti di centro sinistra: Francesco Micheli, segretario amministrativo della DC, Giuseppe Amadei, segretario amministrativo del PSDI. Tra i primi venti avvisi di procedimento fatti notificare l'altra sera dai carabinieri sono anche quelli contro l'attuale presidente della Italcasse (l'Istituto bancario che riunisce le casse di risparmio italiane) Giuseppe Aracchi e il dottor Nardone, funzionario della stessa banca.

Per quanto riguarda l'Enel si fanno i nomi di componenti del consiglio di amministrazione in carica nel 1972, epoca in cui sarebbe avvenuto l'episodio oggetto di indagine. Conferme dirette, come abbiamo detto, non ce ne sono, tuttavia non insistiamo tra i nomi degli indiziati si fanno quelli del vice presidente dell'ente elettrico Luigi Grassini, rappresentante del PSI in seno al consiglio di amministrazione del 1972, e del segretario generale Luigi Benedetti. Alle venti comunicazioni firmate l'altra sera se ne devono aggiungere altre quindici

che in parte sono state notificate ieri e in parte saranno notificate nei prossimi giorni, quando cioè i magistrati avranno la certezza che in effetti le persone raggiunte dal provvedimento sono quelle che rivestivano la carica di responsabili legali delle società sotto accusa.

In fatti, i avvisi che stanno emanando in queste ore riguardano le compagnie petrolifere italiane e straniere che fanno capo all'Unione petrolifera. Cioè riguarderebbero il petrolio di Genova e quello di Vito Antonio Di Cagno, ex presidente dell'Enel. Seguono i nomi di cinque dirigenti dei partiti di centro sinistra: Francesco Micheli, segretario amministrativo della DC, Giuseppe Amadei, segretario amministrativo del PSDI. Tra i primi venti avvisi di procedimento fatti notificare l'altra sera dai carabinieri sono anche quelli contro l'attuale presidente della Italcasse (l'Istituto bancario che riunisce le casse di risparmio italiane) Giuseppe Aracchi e il dottor Nardone, funzionario della stessa banca.

Una posizione particolare, stando sempre alle indiscrezioni, avrebbe l'Agip, anche la società italiana avrebbe dovuto depositare una quota per questa operazione, ma pare che i 125 milioni per i quali si era impegnata non siano stati versati nel corso della impresa portata in porto dall'Unione petrolifera attraverso la Italcasse. Tuttavia queste mille risulterebbero comunque essere stati consegnati a qualcuno.

Ancora in questo elenco di **Paolo Gambescia** (Segue a pagina 6)

A PAG. 2: IL MECCANISMO DELLA CORRUZIONE

Le radici di un metodo

Sta emergendo, dalle inchieste giudiziarie, la situazione grave e preoccupante che abbiamo non da oggi sottolineato e denunciarlo. Respingiamo con forza ogni tentativo di qualunque accusa a porre sotto accusa la democrazia in quanto tale e quello che viene definito il «regime dei partiti». Il vero è che la democrazia, in Italia, è ben lontana dall'essere quella che la Costituzione ha indicato e indicata, quella «Repubblica fondata sul lavoro» che implica la più ampia partecipazione delle grandi masse popolari al governo della cosa pubblica e quelle riforme sostanziali delle strutture economiche che facciano prevalere l'interesse pubblico su quello privato. Il vero è che, fuori del sistema dei partiti, non vi può essere, in Italia, altra cosa che un regime reazionario e tirannico.

Ciò rimane per noi assolutamente fermo: un sistema non può significare in alcun modo chiudere gli occhi di fronte a fenomeni così gravi come quelli che stanno venendo alla luce. Il vero è che il giornalismo che il ministro De Mita faccia la cortesia di dire che ha creato lui stesso la espressione secondo la quale riterrà nei «compiti sub-istituzionali» del ministro De Mita di «segretari i partiti (al governo)». Quel giornalista stesso conferma, in sostanza, che egli ha tradito, ma non tradito il contenuto delle dichiarazioni del ministro De Mita. E' un fatto politico non meno sostanziale. Esso è che si è voluto sistematicamente negare l'esistenza di una grande forza alternativa come la nostra. Ma, per fare questo, il sistema dei partiti è voluto dalla Costituzione, è stato degradato e umiliato. Oggi si piange sul mancato finanziamento pubblico dei partiti. Ma la verità è che non lo si è voluto perché sembrava più utile e più comodo, a partire dal tempo della guerra fredda, utilizzare i canali segreti del finanziamento sottostante. E' senza dubbio vero che i comportamenti dei vari partiti i quali hanno utilizzato questo metodo non è stato meccanicamente eguale. Ma ciò non toglie che si è voluto questo sistema, perché si è cercato per decenni di stroncare anche attraverso lo strangolamento economico quelle forze che, come la nostra, erano venute conquistando un posto così rilevante tra il popolo italiano.

Occorre, allora, andare alla radice di una tale mentalità. Essa deriva, innanzitutto, da ragioni profonde che vanno alla sostanza stessa della società costruita in tutti questi anni sotto i governi democristiani: all' intreccio, cioè, tra i poteri economici privati e la amministrazione della cosa pubblica.

Insieme con questo, però, vi è un fatto politico non meno sostanziale. Esso è che si è voluto sistematicamente negare l'esistenza di una grande forza alternativa come la nostra. Ma, per fare questo, il sistema dei partiti è voluto dalla Costituzione, è stato degradato e umiliato. Oggi si piange sul mancato finanziamento pubblico dei partiti. Ma la verità è che non lo si è voluto perché sembrava più utile e più comodo, a partire dal tempo della guerra fredda, utilizzare i canali segreti del finanziamento sottostante. E' senza dubbio vero che i comportamenti dei vari partiti i quali hanno utilizzato questo metodo non è stato meccanicamente eguale. Ma ciò non toglie che si è voluto questo sistema, perché si è cercato per decenni di stroncare anche attraverso lo strangolamento economico quelle forze che, come la nostra, erano venute conquistando un posto così rilevante tra il popolo italiano.

Occorre, allora, fare piazza pulita di questo sistema che, finalmente, viene alla luce dal sole. Ma, perciò, è necessaria un'opera profonda di rinnovamento democratico. La giustizia deve fare il suo corso. Contemporaneamente, però, occorre non già penosi tentativi di giustificazione come quelli dell'on. De Mita: ma, al contrario, una robusta e seria autocritica. Il finanziamento pubblico dei partiti può essere una misura utile. Esso, però, non può e non deve essere dispungo dalla valutazione delle cause di fondo di una situazione tanto grave, da uno sforzo reale e profondo di risanamento e rinnovamento. Anche questo caso, dunque, dà stimolo alla lotta generale per una svolta economica, politica, morale.

Fortebraccio

OGGI

CON I TELEFONI non è sempre facile raccapezzarsi. Se chiamate qualcuno e quello, venuto all'apparecchio, vi dice affannosamente: «Non capisco», vi viene subito fatto di pensare che la linea, essendo guasta o sovraccaricata, l'interpellato fatichi a sentire le vostre parole. Così, amaramente, dite: «Questi telefoni». Ma c'è un caso, forse unico, in cui tutto è semplice e chiaro. Se chiamate il ministro dell'Industria De Mita, quando il senatore Ferruccio Parri - che pure ha presentato un'interrogazione - hanno sollecitato la vostra attenzione, si è sollecitato alle domande sollevate dall'opposizione di sinistra (il ministro Bucalossi, che si trovava al banco del governo, non ha escluso che nella giornata di oggi possa essere fissata la data del dibattito parlamentare).

se che dovremmo fare, certe persone che dovremmo incontrare. Ma c'è uno solo, tra tutti noi, che senta giunto il momento di vedere il ministro Tanassi? Egli stesso, per quanto gli è dato capire, vale a dire nulla, cerca di invogliare a riceverlo presentandosi oltre che come ministro, come capo della delegazione socialdemocratica al governo. Ebbene, lo credete? Nessuno sente lo stesso bisogno di vederlo, con questo innegabile vantaggio: che quando si incontra Tanassi in questa sua doppia veste si costata compiaciuti che è possibile, con una sola noia, sbrigare due inutilità.

Interrogato dai giornalisti, si è capito facilmente che il suo colloquio con Rumor non c'è stato. I due debbono avere dormicchiato una ventina di minuti, alla fine dei quali il presidente Rumor, che è persona amabile, ha detto a Tanassi: «Puoi stirarti e l'ospite si è tirato due volte, una volta come ministro della Difesa e una seconda volta come capo della delegazione socialdemocratica al governo. Usato dall'audience Tanassi ha detto che la data del referendum non è un problema politico. Qualche pettolego deve avergli confidato che è un problema meteorologico.

Fortebraccio